

LA RIFORMA DELLE PROFESSIONI INTELLETTUALI

Una pessima riforma incentrata nel “fare economia sulla conoscenza” anziché nella “promozione della economia della conoscenza”

In data 1 dicembre 2006 il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge delega per il riordino dell'accesso alle professioni intellettuali, per la riorganizzazione degli Ordini, Albi e Collegi professionali, per il riconoscimento delle associazioni professionali, per la disciplina delle società professionali e per il raccordo con la normativa dell'istruzione secondaria superiore e universitaria.

Si tratta del testo peggiore tra le quattro versioni presentate in rapida successione dal Ministro Mastella rispettivamente il 10 ottobre, il 9 novembre, il 20 novembre ed il 1° dicembre, che denotano tutte una evidente ed inaccettabile “bersanizzazione” degli obiettivi finalizzati ad assicurare, in nome di una presunta competitività, meramente mercantile, incentrata nel “fare economia sulla conoscenza” anziché nella “promozione della economia della conoscenza”, una capace sacca di rifugio (servizi professionali) ai poteri forti Confindustriali e delle Cooperative, in evidente difficoltà a competere senza i sussidi di Stato sul proprio terreno imprenditoriale, in particolare in quello manifatturiero.



Gli interventi più significativi a completamento della “bersanizzazione” del testo Mastella, sono stati riservati alla versione approvata dal Consiglio dei Ministri, che costituisce una cambiale in bianco a favore dei potentati economici, a tutto danno del “cittadino”, relegato al rango di mero “consumatore” e dei professionisti definiti dal Presidente del Consiglio in una intervista a “El Pais”, subito dopo la manifestazione del 12 ottobre, una “categoria di evasori istituzionali” che ha protestato “contro il pagamento delle tasse”.

La definizione di “professione intellettuale”, presente nella prima versione del testo, diffuso il 10 ottobre 2006, è scomparsa senza più riapparire nei successivi aggiornamenti, parallelamente all'introduzione sempre crescente di richiami alla disciplina della concorrenza incentrate sul fondamentalismo monetarista, perché, a giudizio di Bersani, così chiede l'Europa.

La direttiva europea n° 36/05 approvata definitivamente dal Parlamento Europeo nel giugno 2005, smentisce le teorie liberiste e ideologiche dell'attuale Governo, avendo riconosciuto la peculiarità delle professioni intellettuali nei confronti delle attività di servizi, definendo in modo specifico la “professione intellettuale di interesse generale” come attività il cui accesso ed esercizio sono subordinati in forza di norme legislative, regolamentari o amministrative dei singoli Stati membri, al possesso di determinati requisiti formativi e al superamento di una valutazione positiva degli stessi.

Affossato, inoltre, risulta anche il tentativo della Commissione Europea, avviato durante la passata presidenza Prodi, di assimilare con la “direttiva Bolkestein” le professioni intellettuali ai servizi di impresa.

E' proprio di questi giorni, infatti, l'approvazione del testo in seconda lettura che esclude definitivamente dalla direttiva tutte le professioni intellettuali che restano disciplinate dalla direttiva 36/05, in quanto la professione intellettuale di interesse generale, fondata sul sapere e sulla conoscenza specializzata, per il grado particolare di preparazione richiesto, per la fiduciarità dell'incarico basato sull'“intuitus personae” e soprattutto per il valore degli interessi del cittadino che devono essere tutelati dal professionista, non può essere assimilata e ricondotta alla prestazione anonima dei servizi commerciali o imprenditoriali.

Altro teorema abusato a giustificazione della necessità di liberalizzare le professioni in Italia riguarda lo sbarramento all'accesso.

Anche questa è una favola demagogica, in primo luogo perché chiunque nel nostro Paese – ad eccezione dei soli notai – sia dotato del titolo universitario e superi l'esame di Stato, deve essere iscritto all'Albo, senza valutazioni discrezionali da parte degli Ordini.

In secondo luogo il riscontro nasce dai numeri, considerato che oggi i professionisti iscritti in Italia sono 1.800.000, con un incremento medio negli ultimi dieci anni di oltre il 30%, superiore a qualunque altro Paese europeo ed a qualsiasi altra attività economica.

Quanto alle tariffe, le previsioni dell'ultimo testo Mastella risultano addirittura peggiorative rispetto a quello di conversione del “decreto Bersani”, nel quale, a seguito delle forti e motivate reazioni dei CUP nazionale e territoriali, le tariffe venivano quanto meno richiamate come criterio di riferimento.

La previsione (art. 2, comma 1, lettera m) che “il corrispettivo della prestazione sia consensualmente determinato tra le parti, anche pattuendo compensi parametrati al raggiungimento degli obiettivi perseguiti”, introduce un liberismo selvaggio che certamente non favorirà la qualità delle prestazioni professionali e di conseguenza neppure il cliente.

Anche per la pubblicità il testo Mastella, rispetto alla prima versione, certamente condivisibile, ha subito nella successiva formulazione una evidente “bersanizzazione” non solo eliminando ogni riferimento al “decoro dell'esercizio professionale”,

la previsione di “specifici e circoscritti limiti per determinate attività professionali da inserirsi nel codice deontologico”, ma soprattutto introducendo la pubblicità sul prezzo, equiparando di fatto la prestazione professionale intellettuale a prodotti di serie tipici dell’attività di impresa.

Relativamente alla struttura e articolazione degli Ordini il testo approvato dal Consiglio dei Ministri ha optato per una ristrutturazione del sistema in chiave strettamente e rigidamente verticistica, in netta antitesi con l’attuale democratico sistema che, seppur migliorabile, privilegia l’indipendenza e l’autonomia degli Ordini territoriali, oggi degradati a meri “organi periferici” sui quali l’“organo centrale” esercita compiti di indirizzo e di coordinamento anche attraverso poteri di vigilanza e di adozione di atti sostitutivi.

Sono questi solo alcuni dei temi della riforma in merito ai quali, assieme al Forum delle Professioni Intellettuali, abbiamo espresso al Ministro Mastella, al Presidente del Consiglio, al Governo ed ai parlamentari italiani, la nostra contrarietà e ribadito con la forza degli 800.000 iscritti agli oltre 700 Ordini e Collegi aderenti al Forum, il nostro NO

- a deleghe in bianco a tutto campo in assenza di preventivi chiari e solidi “paletti” sui nodi principali della riforma
- alla assimilazione del cittadino/cliente al consumatore/utente;
- alla pubblicità sul prezzo delle prestazioni;
- alla assimilazione delle prestazioni intellettuali alle attività di impresa;
- alla presenza, nelle diverse forme di società, di soggetti non professionisti, allo scopo di evitare pericolose derive “mercantilistiche” nell’esercizio dell’attività professionale.

Riteniamo inoltre che la riforma non possa prescindere, a tutela dell’interesse pubblico connesso all’esercizio professionale ed a garanzia della terzietà, indipendenza ed autonomia dei professionisti intellettuali, dai seguenti punti fermi:

1. definizione e distinzione tra “professione intellettuale”, “professione intellettuale di interesse generale” e relative competenze;
2. definizione di un confine più marcato tra le prerogative e funzioni degli Ordini e quelle delle associazioni;
3. conferma di tutti gli Ordini esistenti le cui eventuali riorganizzazioni e accorpamenti devono essere decisi dalle professioni interessate;
4. conferma del formale riconoscimento degli Ordini quali “enti pubblici non economici”;
5. conferma della autonomia dei livelli territoriali dei singoli Ordini rispetto ai consigli nazionali, a garanzia di un sistema rappresentativo democratico e partecipativo;
6. promozione di adeguati meccanismi di incentivazione della competitività anche internazionale dei professionisti mediante:
 - investimenti in qualità a tutela delle esigenze del cittadino/cliente e dell’interesse pubblico;
 - investimenti in nuove competenze, attraverso la formazione continua, sviluppo di saperi complessi e di saperi emergenti;
 - investimenti in innovazione;
7. conferma delle tariffe minime e massime per le prestazioni riservate o a evidenza pubblica, relativamente alle quali vanno individuati cogenti standard qualitativi prestazionali minimi;
8. garanzia di intangibilità, autonomia e valorizzazione delle Casse di Previdenza dei liberi professionisti.

Siamo di fronte al più grave attacco mai portato da un Governo della Repubblica nei confronti delle professioni intellettuali e del sistema ordinistico.

A questo attacco abbiamo fino ad oggi risposto con molte iniziative di protesta e di proposta sfociate nella grande manifestazione dei 50.000 professionisti a Roma il 12 ottobre, un avvenimento che non ha precedenti, al cui successo anche gli architetti padovani, ai quali va il ringraziamento del Consiglio e mio personale, hanno concretamente e significativamente contribuito con una numerosa partecipazione.

Altre sfide decisive ci attendono nei prossimi giorni e nei prossimi mesi, per contrastare il disegno ideologico di questo Governo finalizzato ad espropriarci del mercato delle prestazioni intellettuali a favore delle grandi società di capitali e cooperative.

Sfide che ci vedranno impegnati nei prossimi giorni con una azione di forte sensibilizzazione nei confronti del Parlamento e delle Commissioni Giustizia, Lavoro e Attività produttive di Camera e Senato; successivamente, nei prossimi mesi, nell’ipotesi di mancata condivisione del testo di riforma da parte della maggioranza Parlamentare, con iniziative ad oltranza coordinate a scala territoriale e nazionale da parte di tutte le professioni intellettuali, il cui successo sarà direttamente proporzionale all’impegno e partecipazione di tutti.

Un importante appuntamento è già stato fissato nei giorni scorsi dal CUP Veneto con la programmazione del 4° Congresso delle professioni intellettuali del Veneto, che si terrà a Rovigo il prossimo 2 marzo, incentrato sugli sviluppi della Riforma delle professioni e sullo sviluppo dei rapporti con il Governo regionale in tema di competitività, innovazione, accesso al credito agevolato, finanziamento della formazione continua.

Confidando nella Vostra sempre più numerosa partecipazione per la promozione del ruolo delle professioni intellettuali in generale e della professionale di architetto in particolare, colgo questa opportunità per formulare a tutti gli iscritti e alle loro famiglie i migliori auguri di un felice anno nuovo.

Il Presidente

Dott. Arch. Giuseppe Cappochin